

Obiezione fiscale e federalismo li dividono ma i due leader hanno discusso a lungo con il desiderio evidente di non «rompere» Forti critiche al governo Amato

La Lega non verrà a Roma con le sue truppe I repubblicani si uniscono alle critiche contro il rinvio del voto a Monza e Varese E martedì prossimo incontrano Occhetto

# Buona volontà tra Bossi e La Malfa

## La marcia antifisco si ferma a Milano, il Pri contro Mancino

Nessun accordo è possibile tra Lega e Pri sull'obiezione fiscale e sul federalismo. Comune il giudizio assai critico contro il decreto che rinvia le elezioni di Varese e Monza. Sul governo: «Abbiamo iniziato a discutere». L'incontro tra Giorgio La Malfa e Umberto Bossi, leader di due partiti di opposizione. La Malfa: «Sto lavorando molto per un nuovo possibile governo». E martedì prossimo incontrerà Occhetto.

sono rimaste distanti sull'obiezione fiscale e sul concetto di federalismo, sono diventate convergenti sulla critica dura al decreto Mancino che rinvia le elezioni comunali di Varese e Monza e sono simili nella critica al governo e alla necessità di sostituirlo. Bossi ha però ribadito che per la Lega non è pensabile nessun consociativismo. La Malfa ha precisato di non aver fatto «nessun patto» per andare al governo con la Lega. In soldoni quello di ieri è stato un incontro «interessante» per andare «a vedere» più che per definire una strategia comune, anche se l'impressione è che alcuni passi di avvicinamento siano stati fatti. Ma andiamo con ordine, ricostruendo il colloquio - a cui hanno partecipato il capogruppo Formentini per la Lega e Gorgoni per il Pri, il vicesegretario dell'Edera Bogi e il portavoce leghista Rossi - attraverso le dichiarazioni separate rese dai due leader.

Obiezione fiscale. Bossi è cosciente che il Pri non può aderire alla sua proposta. La Malfa è chiaro in merito. «Le leggi vanno rispettate e le imposte, anche se ingiuste vanno pagate». Ma la Lega insiste su questo punto. Il 15 dicembre è prevista la grande protesta, ma la marcia su Roma non si farà. Sono tanti i lumbardi, ma forse non in numero sufficiente da invadere la Capitale odiata. Per ora si limiteranno a riempire la loro piazza, quella milanese, il 3 ottobre. A far sentire la loro voce a Roma ci pensano le delegazioni che do-rebbero incontrare anche il presidente Scalfaro. Per parlare, però, anche del decreto Mancino.

Rinvio elezioni. La rabbia della Lega, che si è vista scippare una vittoria ritenuta sicura a Varese, decapitata dalle inchieste sulle tangenti, e a Monza, ha contagiato anche il Pri. Una scelta «sbagliata» definisce il rinvio elettorale Umberto Bossi. Poi il segretario repubblicano aggiunge, parlando del successo leghista: «Se i partiti avessero fatto il loro dovere oggi le leghe non ci sarebbero». Ma ci sono e bisogna fare i conti con esse. E per questo si è deciso l'incontro a due di ieri, il primo di tanti altri. Legami nascenti, chiedono a La Malfa? «Quando Craxi dopo le elezioni incontrò Bossi nessuno gli fece questa domanda. Vogliamo soltanto confrontarci», replica il leader dell'Edera.

Federalismo. Non c'è dubbio che per Bossi tre devono essere le Italie. Per il Pri una sola, anche se dimostra grande disponibilità «ad evitare eccessivi centralismi». Governo. Il giudizio è negativo su tutta la linea. «Di questo governo penso tutto il male possibile», osserva La Malfa. «Non è all'altezza dei problemi, i provvedimenti vengono

ROSANNA LAMPUGNANI

ROMA. È arrivato con sette minuti di ritardo, nel suo vestito principe di galles grigio, la camicia azzurra e la cravatta amaranto a disegni senape. Umberto Bossi non si attendeva certo una accoglienza da grande leader nella sede del gruppo repubblicano: invece decine di fotografi, cineoperatori, giornalisti erano lì a testimoniare il mutato clima politico. Nel devastato quadro italiano l'incontro tra il segretario del Pri, Giorgio La Malfa e il leader della Lega, Umberto Bossi, diventa un evento centrale: potrebbe essere il preludio di una nuova alleanza, qualcosa di più di un flirt tra due

forza di opposizione che criticano aspramente il traballante governo in carica, anche se di «cristi», nell'incontro durato un'ora e un quarto, non si è parlato in termini netti, perché alternative non ce ne sono e per crearle non basta un solo incontro. Quel che è certo è che La Malfa sta «lavorando molto» in questa direzione, per mettere in piedi una coalizione che sia davvero di cambiamento e in questa prospettiva dovrebbe incontrare Achille Occhetto martedì prossimo.

Intanto come è andata tra Bossi e La Malfa? Più o meno come previsto. Le posizioni

di una rottura sullo stesso terreno con Martelli e quella parte del Psi che ha aperto una battaglia sul rinnovamento del partito anche insistendo sull'unicameralità. Il Pds invece punta a fare della propria proposta il possibile terreno di incontro tra le varie anime della sinistra, non solo quelle interne al Psi, ma anche di altre forze. Del resto, che un riavvicinamento tra Pds e Psi in materia elettorale fosse possibile, era emerso chiaramente già dall'incontro preliminare all'ingresso nell'interazione, ben prima di quello di Berlino, svoltosi a Roma. Ed era stato proprio Craxi, in quella sede, a manifestare una disponibilità. Che di questo si tratti lo conferma anche il capogruppo socialista alla Bicamerale, Labriola, che dice di «condividere il rammarico di Occhetto per la divulgazione di una notizia come frutto di intese segrete», laddove si tratta di un «evidente impegno a lavorare insieme che di segreto ha proprio niente, e che vorremmo condurre a buon fine».

Quanto alle «diplomazie segrete», o alla costituzione di «task force» Psi-Pds, Cesare Salvi, che con Franco Bassanini sta effettivamente tenendo contatti con le altre forze politiche sui problemi delle riforme, si limita a sorridere: «In questa fase - dice - stiamo parlando con tutti, non solo con i socialisti. Facciamo il nostro lavoro, e la disponibilità socialista alla ricerca di un'intesa è stata affermata in diverse dichiarazioni pubbliche. Del resto anche De Mita discutendo con me a Reggio Emilia ha affermato che sul collegio uninominale e sul doppio turno si può discutere. Le riserve su un meccanismo uninominale secco, che sono proprie anche del Pds, non vogliono certo dire che la nostra riforma favorisce la conservazione del vecchio sistema dei partiti. È vero il contrario. Ma ciò è in contraddizione con la posizione di Claudio Martelli? «Vedo che anche Martelli prevede delle subordinate - conclude Salvi - c'è una discussione da fare, non da chiudere. E non dimentico che tante interpretazioni ideologiche di queste vicende possono essere semplicemente ispirate dalle battaglie interne di partito».

### FLIRT

## Storia breve di un «c'eravamo tanto odiati»



Umberto Bossi e Giorgio La Malfa durante l'incontro nella sede del gruppo repubblicano, ieri a Roma

### INSULTI

## «Ruini? Una rovina Il cardinale è pazzo da legare»

### FRANCA CHIAROMONTE

Malfa, passa il suo tempo a rovesciare i tavolini dei bar di lusso del centro. Banfi, però, non è pessimista. «Credo - dice ancora - che quella che solitamente viene definita «la gente», si stia stufando di questo teatrino. Anche perché oggi c'è davvero poco da scherzare». E, forse, l'insulto può ridiventare patrimonio di chi sempre a corteo di argomenti veri - afferma in un comunicato di solidarietà a Ruini il segretario della Cisl, Sergio D'Antoni - trova nell'ingiuria il suo abituale comportamento».

STEFANO DI MICHELE

ROMA. Prendete il primo, Giorgio La Malfa. Persona cortese, abile di ottimo taglio, camicia Oxford, leotardo abituale del Times. Uno che, è certo, quando va a cena da Agnelli si presenta con i giandolotti e il vermuth e, nel caso, parla in inglese. Ora ammirate il secondo, Umberto Bossi, di professione lumbardo. Inconfondibile nelle stoffe, il suo cravatta sgargiante e grigia da proprietario di fabbrichetta nel verossetto. Se c'è tempo, un'occhiata all'Indipendente, che magari un giorno si potrà comprare con la «lega», la moneta del carroccio battuta da quel buon tempo del senatore Tabellini. Argomenti solidi dietro lo spudore di Alberto da Giussano. Rammentate il mitico: «La Lega ce l'ha duro», mirabile esempio di come si tiene insieme Cattaneo e l'androgina? Un faccia a faccia di un'ora e un quarto tra due personaggi più diversi non si poteva immaginare. Giorgio (maliziosamente chiamato dentro il Pri, all'inizio della carriera, Gesù Bambino) si è avventurato per gli impervi sentieri del federalismo, il senatore nei meandri del deficit pubblico. Strano incontro davvero. Bastava guardare le facce all'uscita: La Malfa, certo per la consapevolezza

del momento che vive il Paese, con la testa perennemente dondolante, come si vede nella sala d'aspetto di un dentista; Bossi gagliardo e tosto, come certi tipi del bar di Vanzaghello (Milano). E tosto e duro, il lumbard tira calci. Trè, uno al venerabile cardinal Ruini, trattato alla stregua di un avanzo di manicomio. Trè, un altro a Trentin che, a sentire il cuore leghista, qualche bulzone se lo è davvero cercato. Argomentazioni di classe, come si vede. E Giorgio, come si è comportato? Mah. «Si è cominciato a parlare», è stata l'unica sua constatazione, le mani affondate nelle tasche. Da qualche mese i due si annusavano, si guardavano meno in cagnesco del solito. Sì, certo, a proposito di cani: c'erano stati quelli aizzati contro Rossella Archinto, consigliere milanese dell'Edera, ma comunque... Bossi è un politico di peso, confido che saprà calibrare i suoi interventi e le sue iniziative politiche, aveva fatto sapere qualche mese fa La Malfa. Anche se poi, aggiungeva un grido di allarme «Avanza l'eventualità di una disgregazione nazionale, s'avvicina lo spettro cecoslovacco. Dall'altro lato, Bossi faceva sempre il tosto.

«Fuori dalle istituzioni e frontali al Palazzo». E si, era proprio da vedere, l'incontro tra i risorgimentali e quelli che hanno proposto di procedere per l'Italia come si usa per il culetto: una fetta dietro l'altra. Del resto, pezzo forte della politica della Lega è la gastronomia. «Le donne devono andare a casa a fare le bistecche, è già mezzogiorno», furono le storiche parole con cui Bossi chiuse un suo comizio antimilitarista. La Malfa, invece, giura: «Non sono per niente govoso e non sono amante della cerimonia del mangiare». Spadolini è al massimo dell'allarme: non per la lava, ovviamente, ma per i valori risorgimentali, quanto per i valori risorgimentali... No, troppe le differenze tra i due. Di stile, se non altro. Una volta Giorgio tornò da Giappone con un paio di topi. «Si chiama lotta di classe la favola che affonda l'Italia», cominciò a strillare a destra e a manca. Lo dicono anche in certe fabbrichette del Verossetto. Ma poi c'è lo stile, appunto. E quello di Bossi lo riassume così il diretto interessato: «Quattro sberloni che fanno girare velocemente il sangue non fanno male a nessuno». L'ex Gesù Bambino non lo direbbe mai. E scusate se è poco.

«Ruini? Lo dice la parola stessa: è una rovina che si oppone alla Lega, la quale invece rappresenta il rinnovamento». Linguaggio diretto, quello di Umberto Bossi. «Senza peli sulla lingua», in una frase che riassume in sé il disprezzo per le leggi dello Stato italiano e quello per l'istituzione religiosa, il presidente della Lega Nord, mentre si dichiara pronto a entrare al governo, a condizione che «gli altri paghino il prezzo di un cambiamento federalista dello Stato», liquida il cardinale in questione (colpevole di aver messo in guardia contro la possibile disgregazione dello Stato italiano) con un «da quando hanno chiuso i manicomi, in giro c'è un po' di tutto».

## Forse a fine ottobre il parlamentino scudocrociato Dc, slitta ancora il Cn Forlani: ho cose più serie

ROMA. «Sto ascoltando le varie proposte, vedrò... Poi naturalmente dirò la mia. Fino ad oggi sono stato impegnato da cose più serie». Arnaldo Forlani, come sempre, non si scompone. Ieri mattina ha partecipato ai lavori della Commissione per le riforme, dopodiché, nel pomeriggio, è tornato a Montecitorio. E qui, su un divano, ha lungamente conversato con Ciriaco De Mita e Guido Bodrato. La tenuta della maggioranza, probabilmente, preoccupa il segretario della Dc più delle vicende interne del suo partito. E tuttavia, anche a piazza dei Gesù qualcosa bisogna fare. Al convegno di Saint-Vincent un nutrito gruppo di «vecchi» vecchi e nuovi (Martelli, Scotti, Marinazzoli, Cirino Pomicino) aveva rinnovato la dichiarazione di guerra, in vista del prossimo Consiglio nazionale. Che avrebbe dovuto essere convocato per l'inizio di ottobre e che invece slitterà ancora. Alla fine del prossimo

## Urla e fischi al giornalista che parla dell'olocausto alla festa del Msi Lerner non fa sconti a Fini: «Io, ebreo, non vi stringo la mano»

MILANO. «Non ho stretto la mano a Fini, in posa davanti ai fotografi, per evitare che l'ipocrisia di un simile gesto fosse immortalata». Non concede sconti Gad Lerner, conduttore di «Profondo nord», intervenuto con Curzi e Funari al dibattito sulla videocrazia alla festa dell'Msi a Milano. E quando ricorda le leggi razziali e la complicità della milizia fascista nelle deportazioni e nell'olocausto urla, fischi e insulti si fanno fortissimi. Fino a un tentativo di aggressione «Io, in quanto ebreo - incalza Lerner - non avrei potuto frequentare la scuola pubblica, né lavorare nella televisione di Stato. Non credo - conclude - che sia un momento tanto felice per il paese quando ci si sente tanto uguali tra diversi. Saranno tempi più felici quando di destra e sinistra potranno finalmente dividersi sulle grandi questioni». Ci vuole l'intervento di Fini,

## Commissione bicamerale Intesa sui poteri referenti Napolitano: ora si decida sull'elezione dei sindaci

ROMA. «Si compila con serenità una prima scelta, mantenendo l'impegno di una sollecita conclusione». Giorgio Napolitano invita la commissione Affari costituzionali di Montecitorio a varare per l'elezione del provvedimento per l'elezione diretta del sindaco, da tempo bloccato dai contrasti. Leri la commissione era convocata per cercare una conclusione, ma è stato deciso il rinvio ad oggi per far posto al decreto sull'accorpamento di una serie di elezioni amministrative in primavera. Poi, paradossalmente, anche questa votazione è stata sospesa per l'assenza del ministro Mancino. Sulla riforma delle elezioni comunali si fronteggiano i sostenitori del voto unico per il sindaco e la lista dei consiglieri e quelli che sollecitano la doppia votazione. Tra i primi Pds, Psi, Psdi e - ira dissidenti e incertezze - la Dc. Tra gli altri Pri, Pli, radicali, verdi e

## Commissione bicamerale Intesa sui poteri referenti Napolitano: ora si decida sull'elezione dei sindaci

«Rispetto naturalmente - precisa il presidente della Camera - tutte le opinioni e le ipotesi che si stanno confrontando, quel che auspico è il comune riconoscimento che sono in discussione proposte comunque legittime e serie, innovative». Se a Montecitorio si segna il passo, al Senato la commissione Affari costituzionali ha trovato l'accordo sul testo che conferisce i poteri referenti alla commissione bicamerale per le riforme. Il testo, che sarà votato domani, unifica le proposte presentate da Pri, Psi e Dc e previene un referendum confermativo subito dopo l'approvazione da parte del Parlamento delle riforme redatte dalla Bicamerale. Leopoldo Elia, intanto, auspica una revisione delle proposte democratiche di riforma elettorale: sia quella nazionale che quella relativa ai Comuni.



Il segretario del Pds Achille Occhetto